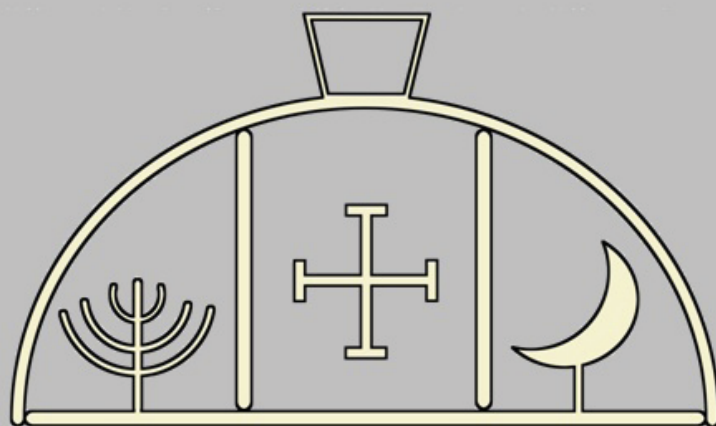


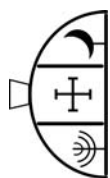


Finestra per il Medioriente

numero 41 - dicembre 2012

SOMMARIO

- Il nostro editoriale	2
- "Non c'è alternativa" Incontro a Istanbul: il dialogo è l'unica strada per costruire un mondo nuovo	6
- Siria. Il patriarca Gregorios III Laham: «Dobbiamo essere uniti»	8
- La Nuova evangelizzazione, aiutata dai musulmani	10
- Fino a quando? La testimonianza del parroco di Gaza padre Jorge Hernandez	16
- Ecclesia in Medio Oriente: è urgente la fede e la testimonianza dei cristiani	19
- La prima intervista di Tawadros II, nuovo patriarca copto ortodosso	23
- Vescovi iracheni ai cristiani: serve il vostro impegno per ricostruire il Paese	27
- Rubrica dei santi	29
- Programma 2012 - 2013	32



il nostro Editoriale

"Ci rendiamo conto che la grazia di Dio si muove in assoluta libertà e imprevedibilità, che a noi non è dato suggerirle nulla, solo riconoscerla, gioirne, accoglierla e assecondarla. Questo vale anche per noi: quando il Signore bussa bisogna aprire e farlo entrare e poi sedersi a mensa con Lui che viene per sedersi a mensa con noi. Vi assicuro che il Signore bussa davvero, lancia i suoi richiami, si accende come una scintilla improvvisa. Quando arriva una sua folata di "vento" non dobbiamo pensare che sia una fantasia. È Lui, è la sua grazia, è la sua attrazione segreta".

Don Andrea, lettera dell'11 maggio 2004 - Trabzon
(tratto da *Lettere dalla Turchia*)

Carissimi
facciamo nostre queste parole di don Andrea per augurarvi un Santo Natale ed un sereno Nuovo Anno ricco di ogni benedizione.

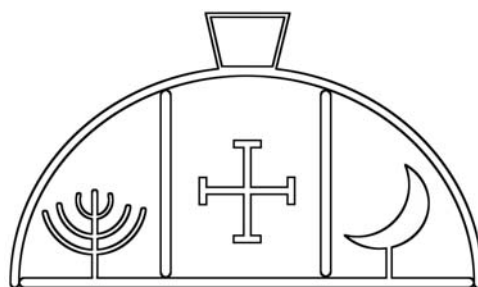
In questo tempo così difficile e aggravato da molte difficoltà ci auguriamo che il Natale del Signore colmi quell'antico senso di nostalgia che ogni uomo porta dentro di sé e che solo Dio può riempire in abbondanza.

Speriamo che questo "Figlio che ci è dato" possa aiutarci a crescere nella consapevolezza che siamo chiamati tutti a generare vita intorno a noi e nelle nostre realtà.

Il nostro pensiero particolare va a tutte le popolazioni del Medio Oriente, soprattutto laddove sembra che la speranza non riesca più a vedere la luce, speriamo che la "folata di vento" di Dio aiuti la germinazione di vita nuova, sempre...

Che questo tempo sia per ciascuno l'occasione propizia in cui il Signore che viene a "farci visita" ci trovi vigilanti e disponibili all'incontro e trovi così spianata ogni altura del nostro egoismo e della nostra superbia. Dio, che sceglie di venire ad abitare in mezzo a noi, dia un senso pieno alla nostra esistenza e ci doni la grazia di riconoscere tracce della sua presenza in ogni circostanza della nostra vita.

Buon Natale



Per ogni informazione e aggiornamento
sulle attività dell'associazione,
fare riferimento al sito internet
[www.finestramedioriente.it]



Finestra per il Medio Oriente

Associazione fondata da don Andrea Santoro

*...uno scambio di doni tra le Chiese cristiane, un flusso di linfa tra la radice ebraica e il tronco cristiano,
un dialogo sincero e rispettoso tra il patrimonio cristiano e il patrimonio musulmano, una testimonianza del proprio vivere e sentire...*

oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:
Associazione Finestra per il Medio Oriente
Via Terni 92 — 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141

...ed è attiva anche la

Pagina Facebook della

facebook



Finestra per il Medio Oriente
Aggiungeteci al vostro profilo

COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

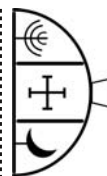
Spiritualmente

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

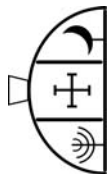
L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

con il CCP n° 55191407, che trovate allegato, intestato a Associazione Finestra per il Medioriente per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.



3



4



Gennaio

La Cupola della Roccia, Gerusalemme.



26 gennaio - 15° p. del mese di Shevat - Tu-Bi-Shevat
(Capodanno degli alberi).

Festa dedicata alla natura. Secondo la Torah, il capodanno coincide con il 1° giorno di Nissan, mese della liberazione dall'Egitto. Invece, secondo la Mishnah, ci sono 4 capodanni: 1° di Nissan, capodanno dei Re; 1° di Elul, capodanno della decima degli animali; 1° di Tishri, capodanno degli anni, degli anni sabbatici e dei giubilei; 15° di Shevat capodanno degli alberi.



1 gennaio - SS. Maria Madre di Dio.

Nell'ottava del Natale del Signore (giorno della sua Circoncisione), i Padri del Concilio di Efeso, acclamarono Maria come *Theotòkos*, perché da lei il Verbo prese carne e il Figlio di Dio, principe della pace, abitò in mezzo agli uomini.

6 gennaio - Epifania del Signore.

Si ricorda la visita dei Re Magi a Gesù Bambino, prima manifestazione della divinità di Cristo ai popoli.

13 gennaio - Battesimo del Signore.

Si ricorda il battesimo di Gesù avvenuto, per mano di Giovanni Battista, nel fiume Giordano.



23/24 gennaio - 11°/12° p. del mese di Robi 'Al-Fuwwal - Mawlid.
Nella notte tra questi due giorni si ricorda la nascita di Muhammad.



Mosè pronunciò innanzi a tutta l'assemblea d'Israele le parole di questo canto [...]: «Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca! [...] Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio! Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto» (Deuteronomio 32,1.3-4).



«In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.

Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Matteo 11, 25-27).



«In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso.

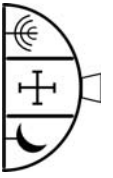
La lode [appartiene] ad Allah, Signore dei mondi, il Compassionevole, il Misericordioso, Re del Giorno del Giudizio. Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto.

Guidaci sulla retta via, la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che [sono incorsi] nella [Tua] ira, né degli sviati» (Sura I, L'Apoteosi, 1-7).

שבת תשע"ג	Tevet 5773	Gennaio 2013	صفر 1434
19 שליש	1 m	SS. Maria Madre di Dio Circoncisione del Signore	19 الثلاثاء
20 רביעי	2 m	s.s. Basilio e Gregorio	20 الأربعاء
21 חמישי	3 p	ss. nome di Gesù	21 الخميس
22 שישי	4 v	s. Elisabetta	22 الجمعة
23 שבת	5 s	s. Edoardo	23 السبت
24 ראשון	6 d	Epifania del Signore Santa Teofania del Signore	24 الأحد
25 שני	7 l	s. Raimondo	25 الاثنين
26 שליש	8 m	s. Severino	26 الثلاثاء
27 רביעי	9 m	s. Marcellino	27 الأربعاء
28 חמישי	10 p	s. Gregorio di Nissa	28 الخميس
29 שישי	11 v	s. Igino	29 الجمعة
1 שבת	Shevat	12 s	30 السبت
2 ראשון		13 d	1 الأحد Robi 'Al-Fuwwal
3 שני		14 l	2 الاثنين
4 שליש		15 m	3 الثلاثاء
5 רביעי		16 m	4 الأربعاء
6 חמישי		17 p	5 الخميس
7 שישי		18 v	6 الجمعة
8 שבת		19 s	7 السبت
9 ראשון		20 d	8 الأحد
10 שני		21 l	9 الاثنين
11 שליש		22 m	10 الثلاثاء
12 רביעי		23 m	11 الأربعاء
13 חמישי		24 p	12 الخميس Mawlid
14 שישי		25 v	13 الجمعة
15 שבת	Tu-Bi-Shevat	26 s	14 السبت
16 ראשון		27 d	15 الأحد
17 שני		28 l	16 الاثنين
18 שליש		29 m	17 الثلاثاء
19 רביעי		30 m	18 الأربعاء
20 חמישי		31 p	19 الخميس

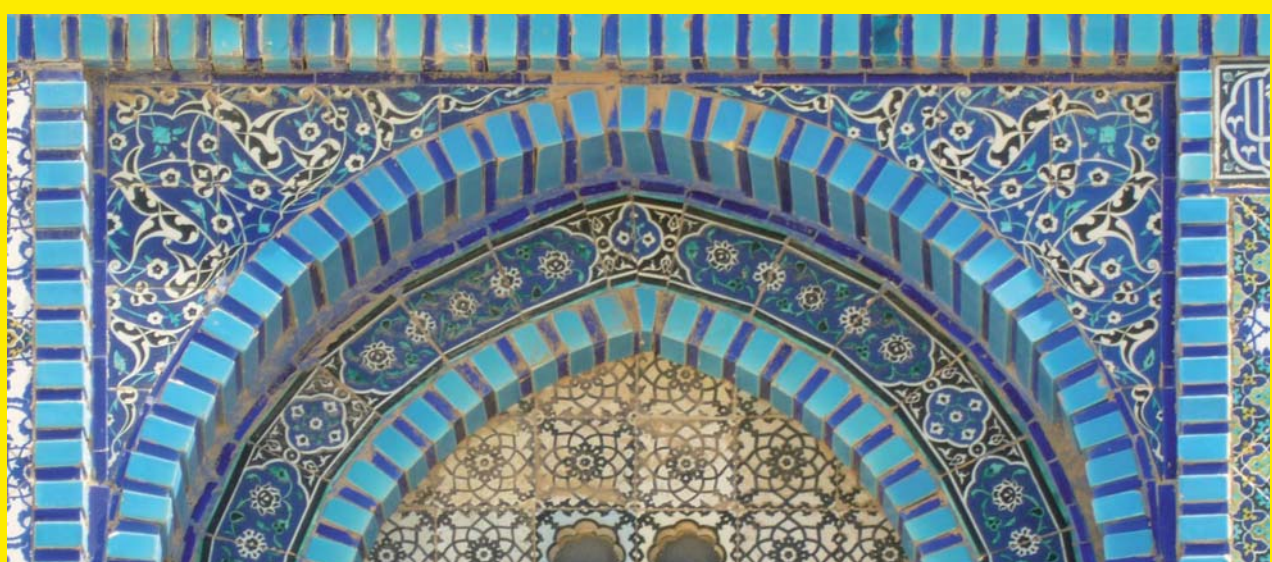


finestra di preghiera



5

Finestra per il Medioriente - numero 41 - dicembre 2012

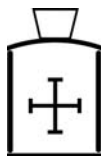


תשע"ג ג'תשע"ד
2013 calendario
1434-1435 **sinottico**
Medioriente incontro di fedi
la preghiera di lode ebraico cristiano islamico

**Il tema è
"La preghiera di lode".**

**Sono riportate come nelle
passate edizioni le feste
ebraiche, cristiane e
islamiche, e per alcune
nazioni anche le festività
civili.**

Richiedete la vostra copia!



"Non c'è alternativa"

Incontro a Istanbul: il dialogo è l'unica strada per costruire un mondo nuovo

Pubblichiamo di seguito l'intervista che p. Manns, biblista dell'Istituto Biblico di Gerusalemme, ha rilasciato all'agenzia SIR in occasione di un incontro tenutosi ad Istanbul lo scorso 29 settembre.

6

Notizie dal M.O.

«**N**iente è perso. Nella memoria di Dio, tutto è ritenuto». Parla di dialogo in questi termini padre Frédéric Manns, biblista dell'Istituto Biblicum di Gerusalemme. Sono tempi difficili per il dialogo islamo-cristiano: dopo le violenze scatenate dal film contro Maometto e dalle vignette francesi, il clima è tornato a essere di paura. Alcuni addirittura ripropongono la tesi dello scontro di civiltà. Sir Europa ha chiesto a padre Manns un parere nel corso di un incontro che si tiene in questi giorni a Istanbul sul dialogo tra le due religioni.

Dopo il film contro Maometto e le vignette francesi, è ritornata forte la paura dei cristiani in Medio Oriente?

«Sì, i cristiani hanno paura però sono "condannati" al dialogo. Non c'è alternativa. Si potrebbe dire come gli inglesi: "to be together or not to be". Quindi non c'è scelta: o ci si rispetta o ci si scontra. Però a me stupisce

quella vicenda sulle caricature: stupisce che sia avvenuta in una nazione che si dice colta come la Francia ma che non riesce a capire che la mia libertà finisce dove comincia la libertà dell'altro. L'Europa sta diventando una società pluralista e deve fare i conti con gli altri».

Ma perché i musulmani reagiscono così violentemente?

«È una reazione emotiva, basata come sempre sulla paura. E guai a chi tocca il Profeta. Non si può mai scherzare con Mohammed e con l'Islam. In Europa siamo abituati a parlare e sparlare di tutto. Ma l'Islam ha una sensibilità molto più acuta, perché ha un forte senso della Trascendenza. "Allahu Akbar", dicono. Che si traduce: Dio è più grande, molto più grande di quello che posso concepire di Lui. Quindi c'è questo senso della Trascendenza divina che non permette di toccare il divino, il Sacro e tutti i simboli del sacro».

Fino allo spargimento del sangue?

«Sì, non si scherza con i profeti. E questo l'Occidente non l'ha ancora capito».

E allora che fare?

«Bisogna seminare e la crescita è ancora lunga. Forse noi non vedremo nulla di quello che abbiamo seminato. Però formando i giovani, cominciando dalle scuole, rivedendo i manuali di formazione, un po' alla volta le cose cambieranno. Bisogna creare un mondo nuovo. E La pazienza è la prima qualità del dialogo».

Ma i cristiani hanno paura, non si danno tempo e fuggono dal Medio Oriente?

«Da Bagdad sono andati via 5 mila cristiani. Ora in Siria, tantissimi scappano o in Libano o in Europa. Io per esempio vengo da Gerusalemme e noi francescani che siamo lì da tanti anni, abbiamo avuto più di 500 martiri ammazzati. E non posso pensare che i frati non abbiano mancato di rispetto. Il dialogo non può essere a senso unilaterale. Noi cerchiamo di seminare semi di pace: anche loro devono capire che devono rispettare gli altri anche se maggioritari. In questi giorni stanno inaugurando la moschea di Strasburgo e qui a Tarso non possiamo recuperare la nostra chiesa di san Paolo. Ad

Antiochia c'è la Chiesa di san Pietro e anche lì, niente da fare. Nemmeno per il 2000 siamo riusciti a ottenere qualcosa. Il problema dell'Islam è che religione e politica non sono separati. E la violenza, la guerra santa sono idee ancora molto diffuse».

Quale ruolo possono svolgere i leader religiosi?

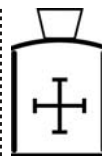
«Vede, nella moschea basta un niente per infiammare tutti. Se si parla di violenza, la gente è subito pronta a partire. Ci sono quindi grandissime responsabilità a tutti i livelli. Mai in Medio Oriente ho sentito una condanna alla violenza e il dialogo, come dicevo prima, non può per natura essere unilaterale».

E i cristiani?

«L'Occidente mi fa paura perché è un mondo che si sta invecchiando, non crediamo più alla speranza, al futuro, alla vita. La gente ha paura della vita in Europa. E il mondo musulmano invece è una popolazione giovane. Dialogare tra anziani e giovani sarà un altro elemento non facile da affrontare».

Ci crede ancora nella possibilità di dialogo tra questi due mondi?

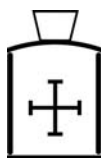
«Il vero dialogo bisogna viverlo in mezzo alla gente. E dopo tanti scontri, la gente si stuferà della violenza: perché la gente non



7

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 41 - dicembre 2012



può continuamente vivere in tensione, nella paura del futuro, nella guerra. La gente dice basta. La gente si è stancata della violenza. E in questo senso la tradizione biblica dice che l'amore è più forte della violenza. Solo

l'amore può dare una soluzione. Bisogna entrare in questa prospettiva biblica. I primi cristiani dicevano: guardate come si amano. Questo è il messaggio da dare: credere all'amore».

Articolo pubblicato dall'agenzia SIR il 29-9-2012

http://www.agensir.it/pls/sir/v4_s2doc_b.servizi?tema=Anticipazioni&argomento=dettaglio&id_oggetto=247184

Siria. Il patriarca Gregorios III Laham: «Dobbiamo essere uniti»

Il patriarca di Antiochia dei greco-melchiti, è intervenuto lo scorso 20 ottobre ad un incontro promosso da ACS (Aiuto alla Chiesa che Soffre) salutandolo e ringraziando la delegazione "internazionale" del Sinodo dei Vescovi inviata in Siria a ricordo della missione di riconciliazione della Chiesa nel Medio Oriente. Di seguito l'intervento del patriarca pubblicato sulla rivista Oasis.

«Spero che questa delegazione sia una voce nel deserto della disinformazione, dell'ipocrisia e della falsità che circonda una guerra senza volto». Intervenendo sabato pomeriggio ad un incontro promosso da Aiuto alla Chiesa che Soffre, Gregorios III Laham ha salutato così la delegazione del Sinodo dei Vescovi, che stando all'alto prelato dovrebbe raggiungere domani Damasco. Il

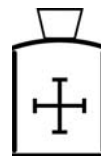
patriarca di Antiochia dei greco-melchiti ha particolarmente apprezzato la scelta «internazionale» dei delegati - «che rappresentano il Vaticano e la sensibilità del Papa, ma anche la Chiesa universale» - e auspicato un effetto sulla difficile condizione del Paese. «La crisi in Siria è frutto della divisione interna del mondo arabo. Dobbiamo essere uniti. Abbiamo bisogno di riconciliazione». Aprendo l'incontro "Musalaha. I

cristiani siriani e il ministero della riconciliazione”, Gregorios III ha voluto ringraziare ACS per il grande impegno in favore dei siriani – quasi 300mila euro di aiuti ai sacerdoti e alle famiglie di rifugiati solo negli ultimi sei mesi. «L’indirizzo della vostra fondazione è conosciuto dalle Chiese di tutto il mondo. Tutti sappiamo che il vostro cuore è sempre aperto».

«Anche l’Occidente e l’Oriente sono divisi, e questa divisione è alla base dei diciotto mesi di guerra che abbiamo vissuto e continuiamo a vivere. Russia e Cina, America e Qatar, queste violenze sono frutto di una volontà straniera, decisioni straniere, armi straniere», ha proseguito il Patriarca ricordando anche che: «La nostra è una Chiesa incarnata nel mondo arabo a maggioranza musulmana e pertanto una Chiesa nell’Islam, con l’Islam e per l’Islam». I cristiani arabi sono appena quindici milioni su una popolazione di trecentocinquanta milioni di arabi.

«Siamo un piccolo gregge, ma la nostra presenza è una salvezza per il mondo arabo». Ed è stato un cristiano ortodosso, Michel Aflak, a dar vita all’ideologia politica del partito di maggioranza Baath. «Noi cristiani non siamo servi del regime, abbiamo creato noi questo sistema politico e sociale così aperto. Il nostro è uno stato socialista, laico e credente. Meglio di tanti stati europei che non riconoscono le proprie radici cristiane».

Il Patriarca ha ricordato che la Siria è il meno povero dei Paesi arabi e quello con il più basso tasso di analfabetismo. Le donne siriane partecipano alla vita politica e sociale e le diverse religioni godono di pari diritti. E ha concluso: «La primavera araba vuol fare in modo che la sharia si sposi con la libertà e la laicità. Noi l’abbiamo già fatto». «In quanto a noi cristiani non siamo migliori degli altri. Noi abbiamo un’altra via, un’altra soluzione. E questa via è la riconciliazione».



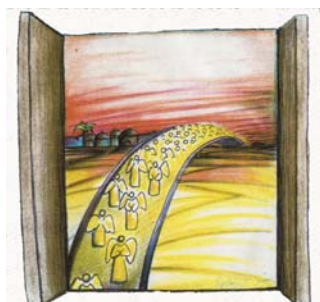
9

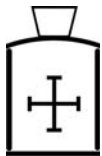
Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 41 - dicembre 2012

Articolo pubblicato su Oasis on line il 22-10-2012

<http://www.oasiscenter.eu/it/node/8654>





La Nuova evangelizzazione, aiutata dai musulmani

10

Notizie dal M.O.

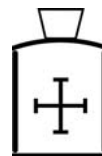
Vi proponiamo un interessante articolo pubblicato da AsiaNews a firma di p. Samir sulla nuova evangelizzazione. Il gesuita sostiene che i migranti islamici aiutano l'occidente a riscoprire la dimensione del sacro, il pudore, ma anche il coraggio di testimoniare in pubblico la propria fede. I cristiani corrono il rischio di non evangelizzare perché troppo tiepidi e insicuri nella loro fede.

Le migrazioni di musulmani in occidente sono una strada provvidenziale per noi cristiani per riscoprire la nostra fede e per evangelizzare queste comunità. L'Instrumentum Laboris del Sinodo sulla Nuova evangelizzazione parla della necessità di riscoprire la fede e la sua ragionevolezza e allo stesso tempo mette in luce le nuove situazioni e i nuovi areopaghi in cui si svolge la missione di oggi: fra questi vi sono appunto le migrazioni.

Buona Notizia e proselitismo

Va detto però che nel mondo musulmano già l'uso della parola "evangelizzare" è un problema. A tutt'oggi, la parola araba "tabshīr" è utilizzata dai musulmani per esprimere un proselitismo di tipo negativo, un aspetto aggressivo della missione. Spesso, discutendo con i miei

amici islamici, io spiego loro che invece il verbo si usa anche nel Corano, in modo molto nobile. Nel libro sacro ai musulmani, si mette questa parola nella bocca di Gesù, che dice: «Io vi porto il lieto annunzio ("vangelo") di un profeta che verrà dopo di me il cui nome è Ahmad" (*wa-mubashshiran bi-rasulin ya'ti min ba'di smuhu Ahmad* = Corano 61:6)». In pratica, secondo il Corano, Gesù porta il lieto annunzio profetizzando la venuta di Maometto. I musulmani citano spesso questa frase, come uno dei loro "dogmi" o delle cosiddette "prove" che dimostrano la superiorità dell'islam sul cristianesimo, Maometto essendo l'ultimo profeta mandato da Dio all'umanità, il "sigillo dei profeti" (*khâtam al-nabiyyîn*), come dice il Corano 33:40. Anni fa insegnavo filosofia araba all'università del Cairo. I miei studenti (18 in tutto) erano tutti mu-



sulmani. Un giorno, alla fine di un corso, uno di loro mi ha accusato: "Lei è venuto qui per fare proselitismo! (*tabshīr*)". Io gli ho risposto che mi faceva troppo onore, perché secondo il Corano sono i profeti che fanno *tabshir* e addirittura Cristo stesso. Lui, un po' confuso, mi risponde che non intendeva usare quella parola in quel senso. E io gli ho detto che non conoscevo altro senso se non quello con cui la parola è usata nel Corano.

Musulmani e cristiani con un messaggio al mondo intero

La discussione è servita a chiarire le nostre reciproche posizioni. Voi musulmani - spiegavo - avete l'obbligo di fare la *Da'wa*; avete istituzioni politiche e sociali per fare "l'appello" alla fede, per invitare i non musulmani a aderire all'islam.

Io trovo giusto che voi invitate la gente a diventare musulmani, perché è segno che ci credete sul serio. Ma anche noi cristiani abbiamo questo obbligo di annunciarvi il lieto annunzio del Vangelo. Come lo dice il Signore risuscitato ai suoi discepoli: «*Andate nel mondo intero, proclamate la Buona Notizia (= Vangelo) a tutta la creazione*» (Marco 16:15). Si tratta dunque di una missione universale, valida per tutti e tutte.

Insomma, occorre ricordare a noi e ai musulmani che l'evange-

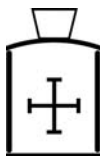
lizzazione non è scovare trucchi per convertire o manipolare l'altro, ma il desiderio di mettere a disposizione dell'altro quanto di bello abbiamo scoperto nella nostra vita.

Verità e Libertà, per amore dell'altro

Il problema è che i musulmani non permettono questa libertà di evangelizzare, col motivo che nessuno ha la libertà di rinunciare alla Verità che è nell'Islam. Ma usano di tutti i mezzi per fare la *Da'wa*, la propaganda islamica. Basta un minuto per fare la doppia proclamazione di fede, la *shahâda*: «*Proclamo che non c'è altro Dio che Dio, e che Muhammad è suo Profeta!*».

Spesso spiego ai miei amici musulmani che la libertà è il dono più grande che Dio abbia fatto all'umanità. Dio ci lascia liberi di fare il male, non ci punisce tutte le volte che sbagliamo, anzi ci permette che ci allontaniamo da lui. Certo, Lui c'indica la via del bene, attraverso l'insegnamento dei suoi Messaggeri, ma non obbliga nessuno a seguirla.

Ciò significa che la libertà di scelta è fondamentale anche per Dio! Del resto, quel che distingue l'animale dall'uomo è proprio la coscienza. L'animale è programmato con l'istinto, che li permette di agire istintivamente in conformità con la sua propria



natura. L'uomo è libero: può scegliere di fare il male, può scegliere di ubriacarsi o di mangiare oltre misura fino ad esserne malato. Non ha l'istinto che lo guida in modo sicuro; invece ha la sua coscienza, che deve però affinare ed educare.

Ciò significa che occorre avere la libertà di scegliere la via che voglio seguire. Occorre avere la libertà di annunciare il Vangelo o il Corano per promuovere l'atto di libertà, così tipico dell'Uomo. Questo significa anche che l'annuncio non può essere un atto di conquista, ma solo un gesto di amore verso l'altro.

Evangelizzazione, un obbligo di amore

L'evangelizzazione per noi cristiani è un obbligo evangelico ed un obbligo di amore (Matteo 28, 19-20). Ma per motivi sociologici o altro, ci vergogniamo di farlo, magari per un falso rispetto della libertà altrui. Ma se è per amore che evangelizziamo, allora troverò il modo di trasmettere la cosa più bella che posseggo ed essere pronto anche a ricevere il loro messaggio.

Un esempio: per me, ogni giorno, sentendo il muezzin, io mi ricordo di Dio e mi metto a pregare col cuore con i musulmani che in questo momento alzano il cuore verso Dio, in uno scambio di esperienze spirituali. Di fatto, senza saperlo, i mu-

sulmani ci stanno evangelizzando.

Il musulmano infatti non ha timore di presentare la sua fede; il cristiano in Occidente si vergogna, pensando che la sua fede è un valore privato. Perciò, in Occidente i cristiani - guardando i musulmani - devono convertirsi per comprendere che la religione fa parte delle realtà spirituali della vita, affianco a tutte le altre e non c'è bisogno di nasconderla. Dobbiamo imparare a essere orgogliosi della nostra fede, senza per questo cadere nell'ostentazione o nella propaganda e il proselitismo.

L'immigrazione musulmana, un atto della Provvidenza divina

Anche la presenza di gruppi musulmani nei Paesi europei e occidentali richiede con urgenza l'evangelizzazione. Nei Paesi islamici è quasi impossibile invitare un musulmano a scoprire il Vangelo. Quasi ovunque, anche nei Paesi musulmani detti "laici" (Turchia, Tunisia per esempio), la conversione dall'islam al cristianesimo non è, in pratica, un atto banale o permesso. Tale difficoltà è dovuta al fatto che l'islam, essendo una realtà politico-militare come anche religiosa-spirituale, considera la conversione come un tradimento della "Nazione musulmana" (la *Ummah*), e vieta l'evangelizzazione sotto pena di prigionia o di

morte.

Ma l'immigrazione ha cambiato i connotati della questione. In Europa occidentale ci sono circa 15 milioni di musulmani. Troppo spesso si vede questo loro arrivo come un'invasione, e forse lo è in una certa misura, perché sta cambiando troppo velocemente la struttura della società, e rischia di modificare profondamente la società nel futuro.

Ma c'è anche un'altra lettura possibile. Se quest'immigrazione, essenzialmente per motivi economici, fosse un gesto della Provvidenza divina che manda i musulmani in un terreno più liberale e neutrale. Perciò, invece di vedere l'immigrazione come un'aggressione, vediamola come una possibilità di incontro e di scambio di valori: loro presentano la loro spiritualità, e noi abbiamo la possibilità di presentare con libertà la nostra spiritualità. Mi sembra più costruttivo e positivo cambiare registro e vedere questa immigrazione come un dono di Dio.

Semplicità e coraggio per dirsi credente ed annunciare l'Amore di Dio in Cristo

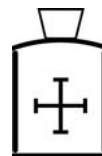
Ma di fatto mi sembra che siamo noi cristiani ad essere carenti. I musulmani – magari con il loro modo talvolta eccessivo di esibire la loro religione – ci spingono a riscoprire la nostra spiritualità e il coraggio di proclamarsi con

semplicità credente: una volta noi attraversavamo anche i mari sconosciuti per annunciare il Vangelo; ora diciamo che perfino a casa nostra “è impossibile annunciare” perché “l'ambiente sociologico non lo permette” o perché “bisogna andare cauti”, oppure per un falso “rispetto” dell'altro.

Invece, in Europa, ormai un musulmano può entrare in una chiesa quando vuole; se vuole leggere il Vangelo, può acquistarlo in una libreria (in alcuni Paesi islamici è proibito introdurre Vangeli). Dobbiamo guardare questa situazione di libertà come una grande occasione di evangelizzazione, e con infinito rispetto della libertà loro. Non dobbiamo essere irrealisti, ma dobbiamo cambiare il nostro atteggiamento verso i musulmani, pensando che anche loro attendono l'amore infinito di Gesù.

Come evangelizzare i musulmani?

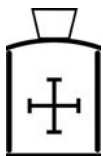
Come si fa l'evangelizzazione con i musulmani? La cosa primaria è l'amicizia. Evangelizzare non è aggredire, ma creare amicizia senz'altro scopo che la simpatia, l'accoglienza, la fraternità. E questo si può fare ovunque: per strada, coi vicini, a scuola, nel lavoro, nel bus, nel treno... E parlando, affrontando i problemi della vita, dei figli,



13

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 41 - dicembre 2012



ognuno comunica la propria visione, testimonia i propri valori e il fondamento della propria fede.

Per esempio, talvolta mi trovo con alcuni musulmani che osservano il puro e l'impuro nei cibi, e provano disgusto a vedermi mangiare del maiale. Io spiego loro che per noi cristiani *«tutto è puro per quelli che sono puri»*, come dice Paolo (Tito 1:15), in conformità con l'insegnamento di Gesù: *«Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!»* (Mt 15:11). Perciò, per noi non vi sono divieti sul cibo. Questa piccola cosa mostra che perfino nelle cose di tutti i giorni noi possiamo offrire il segno della novità cristiana.

Oppure quando due mamme scambiano le loro esperienze con i figli e le figlie, c'è il messaggio del Vangelo che passa attraverso scambi apparentemente banali... se siamo penetrati dal Vangelo. L'evangelizzazione comincia con noi stessi, con lasciarci prendere da Cristo per vivere più seriamente l'ideale del Vangelo.

In Europa ci sono migranti della prima o della terza generazione, che non si sentono accettati: questa vicinanza fraterna, piena di testimonianza è importante. L'evangelizzazione non è un corso di teologia sulla Trinità, non suppone studi particolare.

L'evangelizzazione è una testimonianza di vita fraterna, solidale e pura.

Siamo anche evangelizzati dal musulmano

Allo stesso tempo, in una società occidentale così secolarizzata, dove il denaro è diventato una divinità (il Mammone del Vangelo) (Matteo 6:24, e Luca 16:9-13), dove il sesso è divenuto una cosa banale, quasi un gioco o uno sfogo di tipo animale, certi atteggiamenti di pudore dei musulmani sono importanti anche per noi. E il richiamo quotidiano del musulmano all'unicità divina: Non c'è altra divinità che Dio: né soldi, né sesso, né potere... solo Dio conta, ci riporta all'essenziale della fede cristiana. Troppo spesso in Europa incontro vescovi e sacerdoti che sono fin troppo cauti nella testimonianza e nell'evangelizzazione verso i musulmani. Essi preferiscono lasciare ognuno nella sua religione, perché tanto "tutti si salvano nella loro tradizione"... e qualcuno aggiunge "come l'ha insegnato il Vaticano II"! In realtà in questione qui non c'è la salvezza finale (che è un affare di Dio), ma il desiderio di condividere la gioia della salvezza ora. E l'amore consiste nel comunicare all'altro ciò che io ho ricevuto.

In conclusione

Nel cristianesimo odierno in Europa c'è una mancanza di convinzione nel Vangelo. Lo scambio e la convivenza fra cristiani e musulmani ci potrà aiutare a scoprire la ricchezza della fede cristiana. Quando un musulmano mi parla della bellezza e della pratica della sua fede, o della preghiera, dell'adorazione, ecc... risveglia in me elementi simili presenti nella mia tradizione. Attraverso i musulmani possiamo riscoprire il valore del sacro nella vita e riscoprire la ricchezza della nostra tradizione. Diam's, la cantante rapper francese di origine cipriota, Mélanie Georgiades, si è convertita all'islam perché ha scoperto quanto i musulmani ci tengono alla preghiera.

L'immigrazione musulmana ha certo in alcuni casi un carattere aggressivo, soprattutto quando i musulmani pretendono di seguire i loro costumi e le loro norme in Occidente, con poco rispetto per i costumi e norme del Paese d'immigrazione. È una realtà di ogni giorno - ma non è una realtà generalizzata - che bisogna osservare con attenzione.

Mi sembra però più importante di guardare alle migrazioni non come un'aggressività da temere, ma come una possibilità di scambio di esperienze profonde, e soprattutto come un'occasione provvidenziale. Essa ci aiuta a superare la secolarizzazione, ci porta alla riscoperta del Vangelo e ci spinge ad annunciarlo.

Articolo pubblicato su AsiaNews il 12/10/2012

<http://www.asianews.it/notizie-it/La-Nuova-evangelizzazione,-aiutata-dai-musulmani-26067.html>

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE

TRIMESTRALE N. 41 ANNO XII

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Spedalgraf - Via Cupra, 23 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede: Via Terni, 92 - 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi

339/1267052

Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi

338/9351295

Guido Fraietta

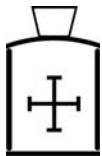
348/9171561



15

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 41 - dicembre 2012



Fino a quando? **La testimonianza del parroco di Gaza** **padre Jorge Hernandez**

16

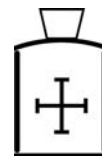
Notizie dal M.O.

Pubblichiamo la lettera resa nota da Sir (Servizio Informazione Religiosa), e da altre testate giornalistiche che il parroco della parrocchia latina di Gaza, p. Jorge Hernandez, di ritorno tra i suoi parrocchiani ha scritto al sesto giorno dell'operazione militare lanciata da Israele contro la Striscia di Gaza. Una testimonianza in cui racconta la paura continua e crescente della popolazione.

“Vi scrivo dalla nostra parrocchia della Santa Famiglia a Gaza che fa parte del Patriarcato Latino di Gerusalemme e conta circa 200 cattolici. Il luogo è conosciuto da tutti e anche il complesso parrocchiale che ospita i bambini della scuola - cristiani e musulmani - come una sola famiglia. La tensione che c'è nella Striscia di Gaza da sabato 10 novembre è già nota. Essa si è intensificata, in particolare da mercoledì 14. La situazione non è cambiata, ma piuttosto peggiora di giorno in giorno. La pressione dei bombardamenti continua notte e giorno, si amplifica sempre più con il perdurare del conflitto. Il rumore assordante delle bombe, l'insicurezza e la paura fanno subire alla gente una tortura, non solo sanguinosa, ma anche crudele e spietata sia sul piano spirituale che psichico. Basti vedere il caso,

a esempio, di una giovane ragazza della nostra parrocchia che ha avuto una crisi di nervi a causa dei bombardamenti. Non è il primo caso, non è che un esempio tra gli altri. Si può ricordare anche la giovane Cristina Wadi Al Turk, cristiana uccisa da un infarto dovuto al freddo e alla paura durante la guerra del 2008-2009. Chiediamo a tutti i responsabili di lasciare Gaza vivere in pace!

Il lettore attento domanderà: come stanno gli abitanti? Cosa stanno vivendo? In una parola essi hanno paura e non può essere diversamente. I missili non capiscono né l'etica, né la morale. Non fanno distinzione tra giovani e meno giovani, tra cristiani e musulmani, tra uomini e donne... Semplicemente cadono e poi distruggono. Quando sentiamo gli aerei e poi i missili proviamo una tristezza interiore

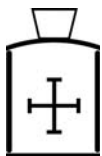


molto grande e alcuni un sollievo di vedere che non sono stati colpiti. Con sempre la stessa domanda: 'Fino a quando?'. Gli abitanti non vogliono niente di più che vivere semplicemente la loro vita. Domandiamo a tutti i responsabili di lasciare Gaza vivere in pace! C'interrogano sui cristiani che soffrono. Sì, essi soffrono in quanto cristiani, ma anche soffrono in quanto Palestinesi. Come Palestinesi soffrono per l'ingiusta aggressione, nella stessa maniera dei loro fratelli musulmani, ma, in quanto cristiani, essi si rassegnano e si affidano alla divina Provvidenza di Dio Padre, con un semplice 'AlHamdu lil'a' (Dio sia lodato!). Si riconosce così una forza straordinaria che li caratterizza e che edifica quando emerge paradossalmente da questa sofferenza.

E voi missionari? Noi rendiamo grazie a Dio, stiamo bene. La nostra missione è di essere vicini ai cristiani di Gaza. Accomagnarli, portare questa croce con loro. Telefoniamo a loro, li incoraggiamo e li confortiamo, insegnando loro il vero senso cristiano della sofferenza, ossia la partecipazione alle sofferenze di Cristo. E questo gesto, che è nostro, lo riconoscono, gli danno valore e l'apprezzano. Ci supplicano: 'Non partite... Capiamo che siete tentati di partire, ma è

meglio che restate con noi'... Queste sono le frasi con molte altre ancora che i nostri parrochiani ci confidano. Il solo fatto di sapersi accompagnati nella sofferenza è un enorme sollievo. È questo il nostro compito. Sarebbe tuttavia lungo descrivere qual è l'attitudine interiore del parroco, dei religiosi e dei missionari in tali circostanze come sono le presenti. Durante la celebrazione della Messa, nel silenzio dell'Adorazione Eucaristica, durante la recita del Santo Rosario presentiamo tutti coloro che soffrono. Impariamo anche a essere pronti in ogni momento a porre la nostra vita nelle mani del Signore e a meditare sulla vita eterna. A ogni bomba che cade si eleva una preghiera al buon Dio che accolga queste povere anime e che abbia pietà di loro. Pensiamo: quante morti inutili! Quanti morti innocenti per una ragione che non conoscono! Quanti orfani e vedove a causa di questi attacchi! Per ciascuna e per ciascuno di loro si innalza una preghiera al cielo.

Non siamo dei pionieri in questo. Consolare e compatire è il dovere della Chiesa Madre, è anche il dovere e il compito del sacerdote. E tra tanti altri di p. Manuel Musallam, che è stato parroco di questa comunità nei momenti difficili e nei tempi di



guerra e che oggi è anche con noi e ci insegna. È opportuno notare l'esempio edificante di coraggio e di sottomissione totale e incondizionata delle religiose che sono nella nostra parrocchia e che hanno preferito restare qui e portare questa croce con gli altri. Tre congregazioni religiose sono presenti nella Striscia di Gaza: le Suore del Rosario (di Gerusalemme), le Missionarie della Carità di Madre Teresa e le Serve del Signore e della Vergine di Matarà. Le loro preghiere e orazioni sono una benedizione e Dio le saprà ricompensare per la loro generosità.

Infine, per concludere, non di-

mentichiamo quanto la guerra sia sempre terribile. Nessuno guadagna in una guerra. Direi anche di più, sempre si perde. Ciascuna delle due parti dovrà pagare, a suo modo, le conseguenze della guerra. Le conseguenze di tutti i tipi, compresa la conseguenza di aver perso ciò che è più proprio dell'uomo 'la sua umanità'. Che nostro Signore Gesù Cristo 'Principe della pace' e Dio di misericordia protegga questo popolo che L'accolse durante la sua fuga in Egitto, che illumini i suoi responsabili e benedica questa terra con il dono della pace. Ci affidiamo alle vostre preghiere in Cristo e alla Santissima Vergine".

Articolo pubblicato da SIR il 20/11/2012

http://www.agensir.it/pls/sir/v4_s2doc_b.servizi?tema=Anticipazioni&argomento=dettaglio&id_oggetto=250495



Ecclesia in Medio Oriente: è urgente la fede e la testimonianza dei cristiani



19

Notizie dal M.O.

Nell'Esortazione apostolica post-sinodale sul Medio Oriente Benedetto XVI, non offre ricette politiche, ma chiede ai cristiani di ravvivare il dono della fede da cui nasce la creatività nella società. I fedeli devono impegnarsi perché le loro società siano libere da laicismo e fondamentalismo, e perché sia garantita piena libertà religiosa a tutti. Pubblichiamo di seguito un articolo apparso su AsiaNews a firma di p. Cervellera a commento dell'Esortazione Apostolica

Il Medio Oriente - che in questi giorni è ancora e sempre alla ribalta della cronaca per violenze, guerre, soprusi, persecuzioni, ingiustizie - ha bisogno dell'unità e della testimonianza dei cristiani. È questa la proposta semplice, diretta, essenziale che Benedetto XVI fa alle Chiese della regione e al mondo intero. Nella sua Esortazione apostolica "Ecclesia in Medio Oriente", che segue al lavoro del Sinodo tenuto in Vaticano nell'ottobre 2010, egli non chiede ai cristiani particolari impegni politici, partigiani, ideologici: chiede loro di essere cristiani, con una identità salda, fondata sulla fede in Gesù Cristo e sulla tradizione della Chiesa.

Nel documento di 90 pagine la parola "fede" è citata ben 65 volte. Essa è la forza della vita dei cristiani (n. 41); la spinta alla

collaborazione fra confessioni diverse che testimoniano "l'unità della fede nella diversità delle loro tradizioni" (n.2); la radice di ogni ecumenismo con ebrei e musulmani (n. 3); la fonte di ogni contributo di carità e cultura che i fedeli possono dare alla società (n. 67).

Rafforzare la fede

Nell'Esortazione apostolica non si trovano ricette politiche. La posizione della Santa Sede su alcuni conflitti regionali, sui Luoghi santi e sullo statuto di Gerusalemme viene citata quasi di sfuggita (n. 10). D'altra parte, l'intricata matassa di problemi - da quello israelo-palestinese, alla Siria, alla convivenza, agli esodi di cristiani e musulmani, alla povertà, alle ingiustizie - non permette facili agende. Allo stesso tempo, il Medio Oriente è testimone di un incancrenirsi dei drammi - vedi quello dei profu-



ghi palestinesi, dei cristiani irakeni e siriani, dei curdi e di altre minoranze, del rapporto fra sunniti e sciiti, fra islam moderato e fondamentalista - e di un fallimento dei tentativi di soluzione.

Il papa ha uno sguardo pieno di dolore a tutto questo: "Quanti morti, quante vite saccheggiate dall'accecamento umano, quante paure e umiliazioni! Sembra che non ci sia freno al crimine di Caino (cfr Gen 4, 6-10 e 1 Gv 3, 8-15) tra i figli di Adamo ed Eva creati ad immagine di Dio (cfr Gen 1, 27). Il peccato adamitico, consolidato dalla colpa di Caino, non cessa di produrre spine e cardi (cfr Gen 3, 18) ancora oggi. Come è triste vedere questa terra benedetta soffrire nei suoi figli che si sbranano tra loro con accanimento, e muoiono!" (n. 8).

In qualche modo, Benedetto XVI è convinto che i cristiani siano stati conniventi con queste situazioni. Basti ricordare il massacro nel campo palestinese di Sabra e Shatila (1982), ad opera delle Forze Libanesi (cristiane!), e su ordine di Israele. Ma la lista potrebbe essere più lunga coi cristiani sostenitori del Baath siriano, dell'invasione israeliana nel Libano, del militantismo di Hezbollah,.. Per questo egli chiede anzitutto "pentimento" e "conversione" (n. 8), per ritornare a proclamare che "solo Gesù,

essendo passato attraverso le tribolazioni e la morte per risuscitare, può portare la salvezza e la pace a tutti gli abitanti di questa regione del mondo" (n. 8). Il "peccato" di cristiani è quello di essere al seguito di "un'epoca in cui la dimensione escatologica della fede si è indebolita e il senso cristiano della storia, come cammino verso il suo compimento in Dio, si smorza a vantaggio di progetti limitati al solo orizzonte umano"(n. 80).

Per questo, per rafforzare la fede e la sua ragionevolezza, il documento dedica molte pagine alla vita interna delle Chiese, all'unità e alla testimonianza di patriarchi, vescovi, sacerdoti, monaci e monache, fedeli laici, famiglie, giovani e bambini (v. la seconda e la terza parte).

Laicità sana e fondamentalismo
Allo stesso tempo, egli rivendica per i cristiani un contributo specifico da attuare nella società, aiutando a superare due ostacoli maggiori presenti nella regione (e nel mondo): la laicità secolarista e il fondamentalismo.

Il papa spiega che è da rifiutare la laicità quando essa riduce la religione a un fatto privato, estraneo alla società (n. 29). Ma afferma l'importanza di attuare una "laicità sana", dove si vive "il reciproco rispetto tra politica e religione, evitando la tentazione costante della commistione o dell'opposizione". "Una tale lai-

cità sana garantisce alla politica di operare senza strumentalizzare la religione, e alla religione di vivere liberamente senza appesantirsi con la politica dettata dall'interesse, e qualche volta poco conforme, o addirittura contraria, alle credenze religiose" (n. 29).

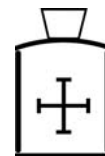
Il fondamentalismo religioso che sfrutta "le incertezze economico-politiche, l'abilità manipolatrice di certuni ed una comprensione insufficiente della religione", non è appannaggio solo dei musulmani. Esso "affligge tutte le comunità religiose, e rifiuta il vivere insieme secolare". "Esso - continua il papa - vuole prendere il potere, a volte con violenza, sulla coscienza di ciascuno e sulla religione per ragioni politiche". E ancora una volta - come ha fatto in questi anni - egli lancia un appello "a tutti i responsabili religiosi ebrei, cristiani e musulmani della regione, affinché cerchino col loro esempio e il loro insegnamento di adoperarsi in ogni modo al fine di sradicare questa minaccia che tocca indistintamente e mortalmente i credenti di tutte le religioni" (n. 30)

Pace e libertà religiosa

Il contributo dei cristiani va giocato anche nella questione della pace (nn 9 e 10). Riprendendo il valore della parola nella sua origine ebraica ("essere completo, essere intatto, compiere una cosa

per ristabilire l'integrità"), il pontefice la definisce come "lo stato dell'uomo che vive in armonia con Dio, con se stesso, col suo prossimo e con la natura", in cui si afferma anche la giustizia. Solo riaffermando la dimensione religiosa della pace essa potrà essere attuata: "Il cristiano sa che la politica terrena della pace non sarà efficace se la giustizia in Dio e tra gli uomini non ne è l'autentica base, e se questa stessa giustizia non lotta contro il peccato che è all'origine della divisione" (n. 10). Con tutto ciò, la Chiesa collabora ad ogni sforzo per la pace e si impegna soprattutto nel rapporto fraterno con ebrei e musulmani. Insieme a loro, nel "riconoscimento di un Dio Uno", si può "contribuire notevolmente alla pace della regione e alla convivenza rispettosa dei suoi abitanti" (n. 19). Del resto, è proprio questa collaborazione che ha portato nei secoli alla "formazione di una ricca cultura propria del Medio Oriente", in cui è riconoscibile "il contributo ebraico, cristiano e Musulmano" (n. 24).

Perché i cristiani possano contribuire al bene della società, come hanno sempre fatto in passato, è necessario garantire la piena libertà religiosa: "I cattolici del Medio Oriente, che in maggior parte sono cittadini nativi del loro paese, hanno il dovere e il diritto di partecipare pienamente



21

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 41 - dicembre 2012



alla vita della nazione, lavorando alla costruzione della loro patria. Devono godere di piena cittadinanza e non essere trattati come cittadini o credenti inferiori" (n. 25). Il pontefice ricorda la rinascita araba, le scuole, gli ospedali, le istituzioni con cui i cristiani hanno arricchito la vita delle popolazioni del Medio Oriente. E ribadisce che i diritti della persona alla libertà religiosa non sono soltanto "diritti cristiani", ma "diritti connessi alla dignità di ogni persona umana e di ogni cittadino, a prescindere dalle origini, dalle convinzioni religiose e dalle scelte politiche" (n. 25).

Egli definisce il contenuto della libertà religiosa: "Comporta sia la libertà individuale e collettiva di seguire la propria coscienza in materia religiosa, sia la libertà di culto. Include la libertà di scegliere la religione che si crede essere vera e di manifestare pubblicamente la propria credenza". E ancora: "deve essere possibile professare e manifestare liberamente la propria religione e i suoi simboli, senza mettere in pericolo la propria vita e la propria libertà personale" (n. 26). Il papa precisa anche che è necessario passare da una limitata

"tolleranza" a una vera "libertà religiosa". Tale passaggio non è "una porta aperta al relativismo", ma un rispetto verso il "raggio di verità" che "illumina tutti gli uomini" (n. 27). "La verità può es-



sere conosciuta e vissuta solo nella libertà, perciò all'altro non possiamo imporre la verità; solo nell'incontro di amore la verità si dischiude" (ibidem).

In questo modo, il Medio Oriente - quasi sinonimo di violenza e distruzione - può divenire un laboratorio della convivenza: "Il mondo intero fissa l'attenzione sul Medio Oriente che ricerca la propria strada. Possa questa regione mostrare che vivere insieme non è un'utopia e che la diffidenza e il pregiudizio non sono una fatalità. Le religioni possono mettersi insieme per servire il bene comune e contribuire allo sviluppo di ogni persona e alla edificazione della società" (n. 28).

Articolo pubblicato da AsiaNews il 15/09/2012

<http://www.asianews.it/notizie-it/Ecclesia-in-Medio-Oriente:-è-urgente-la-fede-e-la-testimonianza-dei-cristiani-25826.html>

La prima intervista di Tawadros II, nuovo patriarca copto ortodosso



23

Notizie dal M.O.

Libertà di costruzione delle chiese, dialogo fra musulmani e cristiani, incremento della sharia nella costituzione, fuga dei copti all'estero ed educazione dei giovani, sono alcune delle tematiche toccate da Tawadros II nella sua prima intervista rilasciata il 14 novembre scorso al quotidiano egiziano Daily News Egypt. Il successore di Shenouda III sottolinea la sua preoccupazione per una deriva islamista dello Stato, vista come un pericolo non solo per i cristiani, ma per tutti i cittadini egiziani, che dovranno sottostare al volere di una minoranza della società. Riportiamo un estratto dell'intervista che ha pubblicato Asia-News lo scorso 19 novembre.

Per i cristiani egiziani, uno dei punti cruciali, è la legge per la costruzione dei luoghi di culto, che mette restrizioni nell'edificare chiese e nell'effettuare la manutenzione a quelle già esistenti. Come pensa di intervenire su questo tema?

Tale questione riguarda lo Stato e non la Chiesa. Queste restrizioni hanno causato molte crisi in tutti questi anni. Il problema della costruzione dei luoghi di culto è così frequente perché rientra nel diritto alla libertà religiosa e di culto, che è anche uno dei primi diritti affrontati dalla Dichiarazione Onu dei diritti dell'uomo. Non garantire ai copti il diritto alla libertà di culto è una questione estremamente pericolosa. Il problema si trasci-

na da anni e non trova mai una risposta decisa e autorevole da parte dello Stato. Di recente si è parlato di votare una nuova legge in materia, ma a tutt'oggi non abbiamo visto nulla di concreto.

[...]

Molti copti, soprattutto donne, si lamentano che il loro diritto di eredità è soggetto alla Sharia islamica. Qual è la sua opinione in merito?

Per legge [islamica], il maschio ha diritto al doppio dell'eredità rispetto alla donna. Molte famiglie cristiane applicano queste regole secondo la Sharia, per mezzo dei tribunali. Tuttavia, sulle questioni di eredità, essi riescono anche a trovare una soluzione amichevole fra di loro.



Ma alla fine la legge da applicare è sempre quella islamica sull'eredità.

La sua elezione è avvenuta in un periodo in cui vi sono più copti all'estero che ai tempi dell'elezione di Shenouda. Intende visitare questi copti espatriati? Ancora più copti sono fuggiti dopo la rivoluzione [dei gelso-mini].

E non sa perchè?

Si riferisce alla loro paura per i Fratelli musulmani?

(Ridendo) Non l'ho detto io; l'ha detto lei.

Qual è la sua opinione?

Quando una società spaventa ed espelle i suoi giovani, la sua umanità, la cosa più preziosa per la terra d'Egitto, allora è una società che sta fallendo.

La Chiesa chiederà ai cristiani emigrati di recente di ritornare?

Mi permetta di dirle anzitutto una cosa. Perché chiamiamo queste persone "copti espatriati" invece che "cristiani" o "egiziani"? Alla radice, essi sono egiziani che hanno deciso di emigrare. Essi possono essere musulmani o copti, ma sono anzitutto cittadini egiziani. Egiziani presenti in diversi Paesi del mondo sono considerati una continuazione dell'Egitto. In altre parole, attraverso questi egiziani, l'Egitto è rappresentato in Europa, negli Stati Uniti.... E[fra di loro] vi sono anche copti. Noi consideriamo una chiesa come

un'ambasciata popolare dell'Egitto. Un'ambasciata che serve l'Egitto, e regola la vita di molti egiziani espatriati. In futuro visiterò le nostre chiese all'estero, è uno dei miei doveri.

[...]

Come saranno le relazioni fra Chiesa egiziana e le presidenza in mano ai Fratelli musulmani?

I nostri cuori sono aperti a tutti. Il mio cuore è aperto verso ciascuna persona, e questo vale anche per i miei padri e miei fratelli fra i vescovi e i sacerdoti. Noi non chiudiamo le porte o il cuore davanti a nessuno.

Che cosa si aspetta nei rapporti fra la vostra istituzione e i Fratelli musulmani?

Un rapporto di pieno rispetto, amore, compassione, pace. Alcuni giorni fa ho ricevuto una visita da parte dei rappresentanti del Partito Libertà e Giustizia, che sono venuti a trovarmi nel monastero di Wadi al- Natrum. Mi hanno chiesto cosa desideravo dal loro Partito, se c'era qualcosa che loro potevano fare per me. Ho risposto che le mie richieste erano solo due: libertà e giustizia.

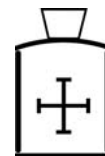
[...]

Molti islamisti chiedono una piena applicazione della sharia, quale sarà la reazione della Chiesa se questo avviene?

La sharia è una questione religiosa, non è vero? Si applica all'uomo nel suo rapporto con

Dio. Non riguarda quindi l'ordine sociale di un Paese e non può essere applicata in modo arbitrario ad ogni persona. Nel caso di applicazione completa della Sharia, abbiamo molte risposte e molte idee. Mi aspetto che la società rispetti chiunque appartiene ad essa, egiziani, musulmani e cristiani. Se il mio fratello musulmano vuole ferire i miei sentimenti, cosa rimane del nostro

I giovani sono come il fermaglio d'oro in una catena [proverbio egiziano]. Il papa Shenouda III aveva uno slogan interessante. Diceva che "giovani senza chiesa, giovani senza futuro". Nei decenni prima della rivoluzione, vi è stata una forte pressione sui copti che ci ha portato ad essere emarginati e lontani da tutto. Dopo la rivoluzione, la barriera della paura si è rotta, e le porte



25

Notizie dal M.O.



essere fratelli, appartenenti alla stessa patria? Questa è una responsabilità che grava sulla maggioranza musulmana dell'Egitto.

[...]

Che ruolo hanno i giovani copti nella Chiesa? Cosa pensa dei giovani del Movimento per Maspero e della Coalizione dei copti egiziani?

della libertà si sono aperte davanti ai giovani. In passato, ogni volta che c'era un problema i giovani manifestavano dentro la cattedrale. Ora ci sono buoni movimenti. Alcuni studenti si sono abituati a protestare davanti al parlamento, al governo e nelle strade circostanti. Essi sono come i loro coetanei nel resto del mondo, dialogano fra loro,



diffondono e comunicano il loro pensiero. Essi non accettano le cose come stanno. Una logica così non è più accettata. Una volta le persone venivano educate dalla famiglia, dalla scuola, dalla Chiesa e dalla moschea. Oggi, l'educazione avviene con tre elementi: Tv; computer con internet e tutti i siti dei social media; il telefono cellulare. Di fatto i nostri

ragazzi vengono educati da tre schermi. I giovani si trovano ad affrontare enormi difficoltà. Essi hanno bisogno di essere riempiti dal punto di vista spirituale, impegnandosi in una relazione spirituale e personale con Dio. La Chiesa vuole sostenere i giovani proprio da questo punto di vista.

Articolo pubblicato su AsiaNews il 19/11/2012

<http://www.asianews.it/notizie-it/La-prima-intervista-di-Tawadros-II,-nuovo-patriarca-copto-ortodosso-26394.html>



Vescovi iracheni ai cristiani: serve il vostro impegno per ricostruire il Paese



27

Notizie dal M.O.

I vescovi cattolici dell'Iraq si sono riuniti lo scorso 6 e 7 novembre per l'annuale assemblea a Ankawa (Erbil, Kurdistan). Nella due giorni, i prelati hanno discusso varie tematiche pastorali legate alle proprie Chiese alla luce della situazione vissuta dai cristiani nel Paese e nel resto della regione medio orientale. Nell'incontro i vescovi hanno discusso l'applicazione dell'Esortazione apostolica "Ecclesia in Medio Oriente", i temi del Sinodo per la nuova evangelizzazione e dell'Anno della fede lanciato da papa Benedetto XVI lo scorso 11 ottobre.

Al termine dell'Assemblea i prelati iracheni hanno pubblicato il seguente comunicato. Pubblichiamo il testo inviato da mons. Louis Sako arcivescovo di Kirkuk e segretario generale dell'Assemblea ad AsiaNews in versione integrale.

1 - L'Assemblea episcopale invita tutti i partiti politici a sedersi insieme, liberi da interessi personali e confessionali, per iniziare un dialogo coraggioso e sincero, necessario per trovare soluzioni che rispettino i diritti di tutte le componenti della società, rispettando l'armoniosa coesistenza e preservando le diversità e i pluralismi che caratterizzano il nostro Paese. Certamente vivere insieme è il completamento di una fruttuosa interazione culturale e spirituale. Per raggiungere tale obiettivo è necessario una volontà politica libera e rinnovabile. Inoltre è necessario che la religione rimanga

distante dai conflitti politici. I bombardamenti, le uccisioni e le distruzioni compiute in nome della fede, offendono Dio e deformano il credo religioso.

2- È triste notare che l'emigrazione dei cristiani sta continuando, rendendoci in futuro ancora più vulnerabili e minacciati. L'Assemblea episcopale invita tutti i cristiani ad essere attaccati alla propria terra d'origine e a partecipare alla sua costruzione, prendendo esempio dai loro padri. Occorre un continuo coinvolgimento e perseveranza nel comunicare in patria la nostra condizioni di cittadini e cristiani. L'Esortazione apostoli-



ca "Ecclesia in Medio Oriente" invita i figli di Abramo a non "essere strumentalizzati in conflitti reiterati e ingiustificabili per un autentico credente, il riconoscimento di un Dio Uno può - se vissuto con un cuore puro - contribuire notevolmente alla pace della regione e alla convivenza rispettosa dei suoi abitanti". Pertanto i vescovi sperano che la convivenza continui con migliori condizioni di giustizia e rispetto della dignità umana, che posso limitare l'emigrazione e incoraggiare i migranti a ritornare nella propria patria. L'Assemblea episcopale invita il governo federale e quello della regione del Kurdistan ad assumersi la piena responsabilità nell'assicurare sicurezza e stabilità e condizioni di vita dignitose per tutte le componenti della società.

3- A tutt'oggi, i prelati sono preoccupati per le condizioni delle nostre sorelle e fratelli siriani. Attraverso la loro solidarietà e la preghiera i vescovi sperano che le riforme chieste dalla popolazione vengano attuate in modo pacifico, attraverso dialoghi e negoziati costruttivi e non con la violenza e la distruzione. Il dialogo civile è un modo umano e religioso per risolvere i problemi. Preghiamo per il rapido ritorno alla stabilità dei nostra vicina Siria.

4- In conclusione, l'Assemblea invita i fedeli a rinvigorire la fede e la speranza e di pregare per il ritorno alla pace e alla stabilità del Paese in modo che tutti possano godere della libertà, dignità e gioia.



Articolo pubblicato da AsiaNews l'8/11/2012

<http://www.asianews.it/notizie-it/Vescovi-iracheni-ai-cristiani:-serve-il-vostro-impegno-per-ricostruire-il-Paese-26301.html>

Rubrica dei Santi

Dai Racconti dei Chassidim di Martin Buber

Accettare il mondo

Un chassid di Rabbi Moshe di Kobrin era molto povero. Egli si lamentò un giorno con lo zaddik che la miseria gli era d'ostacolo allo studio e alla preghiera.

"In questo nostro tempo," disse Rabbi Moshe, "la più grande devozione, al di sopra di ogni studio e di ogni preghiera, è di accettare il mondo così come è."



29

Rubrica dei Santi

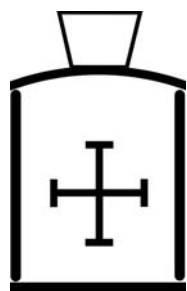
Là e qua

Rabbi Uri insegnava: «Nel salmo è scritto: "Se io salgo in cielo, tu sei là e se mi adagio nel mondo infero tu sei qua." Se io mi reputo grande e penso di toccare il cielo, m'accorgo che Dio è il lontano là, e sempre più in là quanto più mi sollevo. Se invece mi adagio nel profondo e umilio la mia anima nel mondo più basso, egli è qui, presso di me.»

A.M Di Plinio

SAN SABA

Il 5 dicembre ricorre la memoria di san Saba, santo molto venerato in Oriente, soprattutto nella Chiesa Greca.



Nato a Mutalasca, in Cappadocia, intorno al 439, ben presto uscì dalla sua famiglia di origine, spinto sia dalle continue controversie che vi si svolgevano sia da un desiderio di solitudine e preghiera, e trascorse la sua giovinezza nel monastero di Flabiana. Ma ben presto il suo spirito ascetico lo spinse nel deserto, dove alternò la sua permanenza tra monasteri a carattere cenobitico (vita comunitaria) e monasteri a carattere anacoretico (vita solitaria), fino ad arrivare a fondare, lui stesso, comunità di anacoreti o eremiti dette "Laure", raccogliendo intorno a sé altri monaci che volevano seguire il suo esempio e che si erano rifugiati in grotte e anfratti rocciosi dove vivevano in solitudine.

Sorse così la "Grande Laura" di Mar Saba, tra Gerusalemme e il mar Morto, dove, come in un grande villaggio, gli eremiti vivevano in solitudine nei loro rifugi e si riunivano soltanto alcune volte per funzioni particolari, secondo regole di vita cenobitica che san Saba imponeva loro.

Finestra per il Medioriente - numero 41 - dicembre 2012

Tali regole, che san Pacomio aveva stabilite un secolo prima, erano state apprese e fatte proprie da san Saba durante un suo viaggio in Egitto.

Nel 491 il Patriarca di Gerusalemme lo ordinò sacerdote e, conoscendolo come uomo di grande pazienza ma anche di autorità e ottimo organizzatore, gli assegnò la guida di tutti i monasteri della regione con il titolo di Archimandrita (superiore) degli eremiti palestinesi.

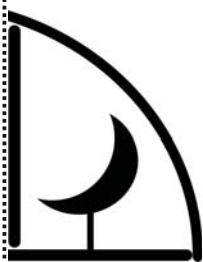
Si impegnò, altresì, in attività sociali, ottenendo dall'imperatore di Costantinopoli l'abolizione dell'imposta sui lavori artigianali, che gravava in particolare sugli eremiti e sui piccoli commercianti. All'epoca dell'eresia dei monofisiti, organizzò un vero e proprio esercito di monaci perché vigilassero affinché i vescovi cattolici non subissero intimidazioni e ricatti. Nel deserto riusciva a fronteggiare con successo belve e beduini. Così grande era la stima e la fiducia che di lui avevano le moltitudini che alla sua intercessione fu attribuita la salvezza da una grave siccità, durata cinque anni, e alla sua morte, avvenuta intorno al 532, fu venerato immediatamente come un santo.

A Roma, sul colle Aventino, i monaci greci costruirono, nel VII secolo, un monastero e una basilica dedicati a san Saba, ancora oggi stupenda testimonianza della sua fama.

Una volta san Saba si era rifugiato in una grotta dove era solito rintanarsi un leone. Verso mezzanotte il leone, entrato nella caverna e trovato l'intruso, afferrando con i denti la tunica cercò di trascinarlo fuori della caverna. Capite le intenzioni Saba, per nulla intimorito, gli disse: "La caverna è molto vasta e può ospitarci comodamente entrambi; tieni conto che siamo figli tutti e due dello stesso Creatore. Se vuoi puoi restarci, altrimenti vattene. E' un fatto di giustizia, perché io sono stato formato dalle stesse mani di Dio che mi ha fatto l'onore di crearmi a sua immagine e somiglianza". A questa parole, accennando a suo modo un gesto di riverenza, il leone se ne andò.

(Dalla vita di san Saba di Cirillo di Sinopoli)

A.M. Genovese



**Detti dei maestri sufi su
La conoscenza di Dio (gnosi, ma'rifa)
tratti da *Esperienze mistiche dell'Islam*,
sec. X e XI
di Giuseppe Scattolin ed. EMI**

Al-Husayn b. al-Mansūr (al-Hallāg) ha detto:

"Quando il servitore raggiunge lo stato della gnosi, allora è Dio che ispira i

suoi pensieri e che custodisce il suo intimo (*sirr*) in modo che nulla si introduca in lui che non sia il pensiero di Dio".

Sahl b. 'Abd Allāh ha detto:

"Il massimo grado della gnosi comporta due cose: lo stupore e la perplessità (*hayra*)".

Dū l-Nūn al-Misrī ha detto:

"Chi è giunto al massimo grado della conoscenza di Dio è giunto anche al massimo grado della perplessità (*hayra*) nei suoi confronti".

E' stato detto:

"Lo gnostico ha trovato la sua intimità (*uns*) nel ricordo (*dikr*) di Dio, e Dio lo ha reso estraneo (*wahša*) alle creature; egli è diventato bisognoso (*iftiqār*) di Dio e Dio lo ha reso libero dal bisogno (*ḡinā*) delle creature; egli si è umiliato davanti a Dio e Dio lo ha reso glorioso davanti alle sue creature".

Abū l-Tayyib al-Sāmarrī ha detto

"La gnosi è il risplendere di Dio nell'intimo (dei cuori) (*asrār*) in una successione ininterrotta di luci"

Interrogato a proposito dello gnostico, **Abū Yazīd (al- Bistāmī)** rispose:

"Sia nel sonno che nella veglia non vede nient'altro che Dio; non si conforma che a Dio ne volge il suo sguardo ad altri che a Lui".

Fu chiesto ad **Abū Turāb** quale fosse la caratteristica (*sifā*) dello gnostico, ed egli rispose:

"Egli è colui che non viene turbato da nulla e tramite il quale tutto è reso limpido (*safā'*)".

Abū 'Utmān al-Maḡribī ha detto:

"Lo gnostico è colui che è illuminato dalle luci della scienza (divina) ('ilm) di modo che egli vede per mezzo di essa le meraviglie dell'invisibile (*gayb*)".

Abū Sa'id al-Harrāz ha detto:

"La gnosi proviene nello stesso tempo sia dalla (fonte) della pura generosità (divina) come dalla fonte del massimo sforzo (umano)".

E. Torrieri

PROGRAMMA 2012-2013



Tema dell'anno: "LA FEDE"

OGNI SETTIMANA la Finestra di Preghiera, durante la quale si mediterà la Lettera ai Romani (presso la parrocchia dei *Santi Fabiano e Venanzio* il lunedì dalle 20 alle 21, presso la parrocchia di *Gesù di Nazareth* il mercoledì dalle 19 alle 20)

32 Lunedì 8 ottobre 2012 ore 19 celebrazione eucaristica per Sant'Abramo (9 ottobre) presieduta da don Matteo Crimella

Lunedì 15 ottobre 2012 ore 20 riprende la Finestra di Preghiera a Santi Fabiano e Venanzio

MENSILMENTE i seguenti incontri:

6-7 ottobre 2012, sabato e domenica, Cento Oreb di Ciciliano – Ritiro*

20 novembre 2012, martedì ore 21, Battistero san Giovanni in Laterano– incontro di preghiera

21 gennaio 2013, lunedì ore 19, parrocchia Santi Fabiano e Venanzio – Nella settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani: Vespri comunità egiziana copta ortodossa

4 febbraio 2013, lunedì sera, parrocchia Santi Fabiano e Venanzio – Veglia di preghiera per il VII Anniversario della morte di don Andrea Santoro

5 febbraio 2013, martedì ore 18.30, Santa Croce in Gerusalemme – Celebrazione eucaristica diocesana per il VII Anniversario della morte di don Andrea Santoro

24 febbraio 2013, domenica, ore 16, Seminario Romano Maggiore – incontro sul Credo (primo incontro introduttivo), relatore prof. fr. Luca Bianchi (Istituto Francescano di Spiritualità)

9-10 marzo 2013, sabato e domenica, Cento Oreb di Ciciliano – Ritiro*

16 aprile 2013, martedì ore 21 Battistero san Giovanni in Laterano – incontro di preghiera

21 aprile 2013, domenica ore 18 Seminario Romano Maggiore – incontro sul Credo (il contributo dei padri della Chiesa), relatore prof. fr. Luca Bianchi (Istituto Francescano di Spiritualità)

26 maggio 2013, domenica, Seminario Romano Maggiore – Giornata di Fraternità*

*I ritiri, guidati da don Matteo Crimella, saranno centrati su alcune figure della fede nel Vangelo di Marco.

Degli altri incontri non ancora definiti, sarà data tempestiva comunicazione.